

rato nel 2014 15 miliardi di ricavi e ha messo il segno positivo davanti a tutti gli indicatori economici. Aumentano, infatti, i ricavi (+3,97%), la produzione (+5,04% a quota 381,7 milioni di metri quadrati), ma soprattutto gli investimenti (+27,4%); il tutto sostenuto da una export che ha messo le ali sia a valore (+6,19%) che a volumi (+3,63%

intorno al 6% sia a valore che a quantità), per il numero di aziende (scese da 156 a 150) e per gli addetti, la cui emorragia non si ferma nonostante la ripresa produttiva, scesi in un anno da 20.537 a 19.430 con una flessione del 5,39 per cento. «L'occupazione continua a scendere - ha spiegato ieri a Sassuolo il presidente di Confindustria cerami-

dati congiunturali - in quanto la produttività continua a essere bassa e, ad esempio, decisamente inferiore a quella spagnola. Poi i nostri dati registrano solo gli addetti interni, mentre va acquistando sempre più forza ciò che si fa fuori dall'azienda a livello di ricerca, design e marketing; per cui sicuramente una buona quota di ad-

l'occupazione potrà aumentare solo con una più robusta ripresa produttiva che passa attraverso una ripresa del mercato interno che è ancora il grande assente». A conti fatti su quasi 395 milioni di metri quadrati prodotti solo 80,8 vengono impiegati in Italia e di quasi 5 miliardi di ricavi solo 804 milioni arrivano dai confini nazionali. Se dal-

con oltre 26 mila addetti e una quota export del 75 per cento.

Tornando al settore delle piastrelle (la cui produzione si concentra tra le province di Modena e Reggio Emilia) un dato che fa ben sperare sul futuro del settore produttivo e testimonia anche una ritrovata marginalità (grazie anche alla caduta dei costi energetici e al riallineamen-

Così come l'internazionalizzazione della struttura produttiva di imprese italiane che hanno realizzato all'estero oltre 76 milioni di metri quadrati di prodotto. Infine per il 2015 si prevede un incremento delle entrate (+1%) che subirà nel 2016 una dinamica decisamente più accentuata (+3,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stoviglieria	45,0	31,5	13,5	9	662
Materiali refrattari	410,8	266,8	144,0	35	2.129
<b>Totale</b>	<b>5.687</b>	<b>1.102</b>	<b>4.267</b>	<b>223</b>	<b>25.598</b>

Note: \* stime; i valori totali non tengono conto delle stime relative alla ceramica sanitaria  
Fonte: Centro studi Confindustria Ceramica

## Banchieri svizzeri dal 1873

Banca BSI, partner di Giovanni Soldini, celebra il record sulla Rotta del tè, la tratta San Francisco - Shanghai: 21 giorni, 19 ore, 32 minuti. Un'impresa costruita sulla competenza, la dedizione, la passione. Gli stessi valori che BSI mette al servizio dei propri clienti.

# Vincere. Insieme.

# Sfida dopo sfida.

Il caso. A Borgotaro 122 in mobilità

## La turca Kale chiude in Emilia



**Nataschia Ronchetti**  
SASSUOLO (MODENA)

Quattro anni fa aveva acquistato tre stabilimenti e due marchi di Fincuoghi, Edilcuoghi ed Edilgres: un pezzo di storia del distretto delle ceramiche di Sassuolo. Oggi il gruppo turco Kale chiude anche la fabbrica di Borgotaro, in provincia di Parma, dopo l'accordo con i sindacati che aveva già messo la parola fine anche alle sedi di Sassuolo e Fiorano, nel Modenese.

Kale Italia, la società costituita in occasione dell'acquisto dei tre stabilimenti, ha comunicato l'immediata apertura della procedura di mobilità per i 122 dipendenti del sito del Parmense. Una decisione assunta a ridosso della scadenza della cassa integrazione straordinaria, prevista il 9 luglio. L'11 giugno i vertici del gruppo - una multinazionale che è terza in Europa nel settore della ceramica per volumi di produzione - saranno convocati insieme ai sindacati al tavolo di confronto istituzionale attivato dalla Regione Emilia Romagna.

Un appuntamento al quale le organizzazioni sindacali si presenteranno chiedendo la cassa integrazione in deroga e il mantenimento della produzione a Borgotaro anche nella nuova fase della Kale Italia. Il gruppo, dopo aver scommesso sugli stabili-

menti emiliani con investimenti per 25 milioni senza raggiungere i risultati sperati, ha infatti deciso di imboccare la strada dell'attività produttiva conto terzi.

Una conseguenza della crisi economica ma anche l'esito dei paletti posti dai futuri committenti, che non considerano adeguato il sito produttivo della valle del Taro. La fabbrica ha una capacità che oscilla tra gli 8 e i 10 milioni di metri quadrati di ceramica all'anno ma non è adeguata alla realizzazione dei grandi formati, oggi maggiormente richiesti dal mercato. La produzione dovrebbe quindi essere spostata in un altro sito in Italia con macchine e tecnologie adatte alla nuova domanda. Uno spostamento sul quale l'azienda, per ora, mantiene il riserbo.

Un precedente accordo con le organizzazioni sindacali aveva previsto la chiusura delle fabbriche di Sassuolo e di Fiorano con un piano di esodi incentivati per gestire nel modo meno traumatico possibile gli esuberanti strutturali. Quello del Parmense sembrava però fuori dal perimetro della dismissione. Era infatti previsto un piano industriale di sviluppo che avrebbe dovuto essere presentato alle organizzazioni sindacali proprio in questo periodo. «Nel corso dell'ultimo incontro avvenuto circa un mese fa - dice Paolo Spagnoli, della Cgil di Parma - non era stata ipotizzata nessuna soluzione drastica ed eravamo ancora in attesa del piano di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Indagini chiuse.** Chiesti 10 rinvii a giudizio  
**Vie d'acqua.** la procura